

Le diocesi del Piemonte in uno speciale con Avvenire

Si intitola *Il Piemonte ad Assisi* l'inserto speciale diffuso oggi con *Avvenire* in Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Triveneto. Un'iniziativa editoriale promossa dalla Conferenza episcopale piemontese, curata dall'Ufficio regionale delle comunicazioni sociali, dall'agenzia *Agd* con i giornali diocesani in vista del 4 ottobre quando toccherà proprio ai piemontesi donare l'olio per la lampada sul sepolcro di san Francesco. Un gesto fortemente simbolico nato in occasione della proclamazione di san Francesco patrono d'Italia, voluta da papa Pio XII nel 1939, un momento tragico per

il Paese e del mondo. «La situazione odierna – ricorda Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e presidente dei vescovi piemontesi – è mutata rispetto a quel periodo, anche se simile per alcuni suoi tratti. È urgente, allora, tornare a guardare a san Francesco come modello del nostro essere cristiani oggi». Per Sergio Chiamparino, presidente della Regione Piemonte, come scrive in prima pagina, l'olio rappresenta un «presidio di Torino e del Piemonte che arderà per un intero anno, durante il quale saremo tutti idealmente al fianco della comunità francescana, impegnata a rendere il nostro

Paese un po' più ricco di altruismo, di tolleranza e in definitiva, di umanità». Nel dossier di venti pagine, una per ciascuna diocesi compresa Aosta, si ritrova molto della storia francescana nelle sue radici subalpine, tra leggenda e verità. Senza tralasciare uno sguardo carico di speranza verso il futuro. Lo speciale è anche l'occasione per raccontare le esperienze più significative che stanno segnando questo Anno della misericordia. Come gli empori solidali, un nuovo modo di vivere la carità.

Chiara Genisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un Anno dedicato alla fraternità

Il Pastore: «Ora occorre andare avanti accelerando il passo. Cercando il fratello non ciascuno per conto suo, ma insieme»

DI FEDERICA BELLO

«L'Anno della Misericordia sia il tempo gioioso del ritorno al Signore con tutto il nostro cuore e dell'impegno di essere misericordiosi verso il prossimo per edificare insieme un mondo nuovo, la vera civiltà dell'incontro e della pace». Con queste parole domenica 13 dicembre l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia concludeva la sua riflessione in un duomo gremito per la solenne apertura della Porta Santa. Tempo di conversione e di impegno verso chi fa più fatica questo Anno giubilare torinese che volge al termine è stato caratterizzato dall'esperienza di migliaia di pellegrinaggi alla Porta Santa della cattedrale, a quella aperta presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza il 20 dicembre e quella al Santuario della

Consolata aperta il 20 giugno (una quarta Porta Santa è stata aperta presso il carcere minorile Ferrante Aporti, ma solo per i detenuti e le persone che vi operano). Ai pellegrinaggi di singoli, parrocchie, unità pastorali, gruppi e associazioni, si sono aggiunte iniziative volte a sottolineare il significato della misericordia, il valore delle opere, perché «parlare di Misericordia - aveva sottolineato Nosiglia all'apertura dell'Anno giubilare - nel nostro tempo sembra un discorso ingenuo e poco realista di fronte a tanta gente che abusa del potere per arricchirsi, uccide in nome di Dio

Al minorile la nostra Porta Santa

Una delle quattro Porte Santa in diocesi di Torino si trova nella cappella del carcere minorile Ferrante Aporti, dove attualmente sono reclusi 45 giovani tra cattolici, ortodossi, musulmani. È stata aperta il giorno della festa di san Giovanni Bosco: è in questo istituto, infatti, che il santo dei giovani a metà '800 ebbe l'intuizione del suo sistema preventivo che poi sfociò nell'invenzione dell'oratorio. Lo scorso anno papa Francesco ha voluto pranzare proprio con un gruppo di giovani detenuti. A ricordo di quella giornata speciale al Ferrante c'è una grande foto del Papa con il suo autografo. «Quell'incontro indimenticabile - spiega il cappellano, il salesiano don Domenico Ricca - ha motivato l'apertura di una Porta Santa nella cappella dove celebriamo la Messa a cui partecipano non solo i ragazzi di fede cattolica. Francesco nella Bolla di indizione ha voluto sottolineare una particolare attenzione ai carcerati, indicando le porte delle celle come Porte Sante. Abbiamo anche una Porta Santa diocesana che ci fa sentire in sintonia con la diocesi e con la Chiesa universale. È molto importante per i ragazzi reclusi sentirsi parte di una comunità».

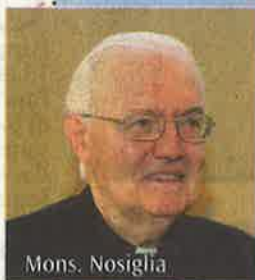
Marina Lomunno

bestemmiaandolo con gesti violenti che sono da Dio stesso severamente condannati, esercita senza patemi di coscienza la corruzione, ricerca il proprio interesse e la propria felicità a scapito dei poveri, ignorandone i diritti di giustizia ed equità. Ma è proprio per questo che la misericordia ci mostra una via alternativa che è quella di non

illuderci di vincere questo male con la stessa moneta. Il male si vince facendo crescere il bene in noi e attorno a noi». Così nell'Anno giubilare torinese l'accoglienza dei migranti e dei poveri è stato uno dei segni concreti di misericordia: in particolare tante le parrocchie e i singoli che hanno accolto l'invito a ospitare i rifugiati aprendo le proprie case, organizzando catene di solidarietà per offrire un tetto - e non solo - a giovani, donne e bambini fuggiti dalle guerre, dalla violenza e dalla persecuzione. Altri ancora, giovani e adulti, si sono impegnati a condividere momenti di festa con i più poveri, a valorizzare le relazioni per arginare l'indifferenza che sempre più aggrava le situazioni di indigenza, e nel servizio verso gli ammalati. Un richiamo all'impegno condiviso ribadito anche nella lettera alla città che monsignor Nosiglia ha scritto in occasione della festa patronale del 24 giugno «Mio fratello abita qui»: «Torino ha in sé tutte le potenzialità per realizzare e portare a sviluppo un percorso di vera fraternità, anche se forse bisogna ancora maturare, nel concreto, questa consapevolezza. Ma questo è il momento in cui possiamo davvero provare a dare una svolta al futuro della città. Si tratta di decidere di andare avanti accelerando il passo, tutti. Cercare il nostro fratello non ciascuno per conto suo ma insieme, sapendo che è proprio quella comunione tra più soggetti ciò che ci rende capaci di dare una risposta all'altezza della nostra storia. I Santi sociali, quelli già riconosciuti dalla Chiesa come i tanti uomini e donne che hanno operato in mezzo a noi cercando di vivere la fraternità, ci fanno da apripista con tantissimi altri. Sta a noi scegliere la fraternità come strada». Una scelta che spesso implica conversione e confronto con i propri limiti come sottolineato dai tanti pellegrini che da giugno hanno voluto vivere il passaggio della Porta Santa al Santuario della Consolata che da sempre è considerato, grazie alla costante presenza di confessori, «cuore pulsante di misericordia».

Nell'olio per Francesco un segno della misericordia

DI CESARE NOSIGLIA *



Mons. Nosiglia

Nell'occasione della festa di san Francesco d'Assisi il prossimo 4 ottobre, spetta al Piemonte la tradizionale offerta dell'olio per la lampada che arde sulla tomba del Patrono dell'Italia. Il significato di questo gesto è l'impegno di coinvolgere tutti i fedeli del nostro Paese non solo in un atto di omaggio e gratitudine al grande santo di Assisi, ma in un grande atto di fede nella misericordia di Dio - attraverso anche l'intercessione di san Francesco - su tutta la nostra nazione in un tempo di grandi prove, non ultima quella

del terremoto che ha devastato alcuni paesi del Centro Italia. Siamo nell'anno della misericordia indetto da papa Francesco. Questa parola chiave del Pontificato di papa Francesco, fin nel suo motto episcopale, *miserando atque eligendo*, sta al centro dell'intero agire pastorale della Chiesa. «Mentre ha guardato me con gli occhi della sua misericordia, egli mi ha scelto», così il motto del Papa viene tradotto dal teologo cardinale Kasper che definisce tale Pontificato come la rivoluzione della tenerezza e dell'amore. Se quest'analisi è giusta, comprendiamo bene il regalo di un Giubileo straordinario della Misericordia durante il quale si inserisce anche questo bel gesto dell'offerta dell'olio da parte di noi piemontesi. Anche la vita e la rivoluzione religiosa operata da san Francesco nel suo tempo furono, infatti, espressione della infinita misericordia di Dio verso il suo popolo. Tutto ciò ci aiuta a evitare un'imperdonabile dimenticanza teologica e cioè che la misericordia è la proprietà fondamentale del Dio cristiano, la più grande di tutte le virtù come afferma san Tommaso d'Aquino (anche citato da Francesco in *Evangelii gaudium* 37) e principio per una corretta interpretazione e applicazione dei comandamenti e della dottrina morale cristiana. Purtroppo, come osserva Kasper in un recente studio sulla misericordia, si tratta di un tema spesso non presente nei trattati di teologia (anche recenti) o solo citata marginalmente come una delle proprietà divine, nel totale oblio d'innumerabili testi biblici che ne fanno un tema centrale del Volto di Dio e che in Gesù, appunto «Volto della misericordia del Padre», si è abbondantemente riversata su tutta l'umanità. Gesù stesso ci esorta: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36); e ancora «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). Sono parole che ci spronano a superare l'inerzia e la pigrizia e a metterci in cammino attraverso un nuovo atteggiamento di cura verso i poveri che incontriamo, verso ogni povertà di oggi ben più ampia e comprensiva di quella materiale. Proprio come fece san Francesco e come ci esorta a fare papa Francesco anche con il suo esempio. L'invito del Signore ci ricorda che la Chiesa stessa è segno e strumento della misericordia, cioè dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (LG 1). Bando a ogni riserva e sospetto, dunque, quasi che essere toccati dalla misericordia e diventare a nostra volta misericordiosi sia segno di debolezza e si corra il pericolo di essere troppo indulgenti o lassisti! È bello anche collegare la misericordia con la libertà di Dio e, conseguentemente, con la libertà dell'uomo rinnovato dalla grazia. Infatti, se la misericordia è l'espressione più pregnante della fedeltà di Dio a se stesso e alla sua alleanza e pazienza verso di noi, allora essa diviene una modalità nuova e "divina" di amare quando noi la accogliamo nel nostro cuore liberamente e responsabilmente. Oggi la libertà è divenuta una prerogativa umana cui ci si attacca gelosamente, ma con quali fraintendimenti e distorsioni! Libertà non è arbitraria scelta di fronte alle tante possibilità di autorealizzazione, ma è piuttosto appassionata e consapevole autodeterminazione al bene concreto e possibile per me in questo momento della mia vita anche se implica il sacrificio di me stesso. Non c'è pertanto libertà vera laddove non si fa esperienza di amore, pazienza, fedeltà, perdono, benevolenza e beneficenza, proprio ci ha insegnato il santo di Assisi.

* arcivescovo

AN

P3

25/9

Casa S. Chiara. *Sindrome di Down* *Un progetto a Capoverde*



È dedicata a santa Chiara la casa che ospita a Capo Verde le donne con la sindrome di Down. Un bel progetto promosso e rilanciato, nell'Anno della Misericordia, dai frati Cappuccini del Piemonte. In questo angolo dell'Oceano Atlantico dove convivono ricchezza e povertà i missionari Cappuccini svolgono

numerose attività per i capoverdiani.

Tra cui Casa Santa Chiara le cui porte, ogni mattina, si aprono per ospitare queste donne che diversamente rimarrebbero segregate in casa.

Durante la giornata apprendono l'arte della cucina, imparano a usare ago e filo.

Ma soprattutto conquistano la loro dignità di persone inserite nella società. I frati sono alla ricerca di un pulmino per poter fornire il servizio di navetta a un maggior numero di donne.

www.missionicappuccinipiemonte.it

Minori Conventuali. *In carcere* *tra apicoltura e preghiera*



La presenza dei Minori Conventuali in Piemonte si è ridotta alla sola Fraternità di Borgata Lesna nella periferia di Torino, con tre religiosi e il servizio pastorale nella parrocchia Madonna della Guardia. Nella comunità della Lesna un frate è inserito nella cooperativa sociale «Coompany &», che, tra gli altri progetti, sviluppa lavoro agricolo e

apicoltura all'interno del carcere San Michele di Alessandria. Dentro l'istituto di pena, in occasione della festa di San Francesco (4 ottobre), è stato organizzato un incontro tra una classe di liceali di Casale Monferrato e un gruppo di detenuti sul tema «San Francesco e i briganti». Successivamente i detenuti si recheranno a Roma, il 6 novembre, per partecipare al Giubileo dei carcerati, voluto da papa Francesco. www.francescaninorditalia.net

Cappuccini. *Evangelizzare con musica,* *arte, canto, danza, teatro*



Evangelizzare con l'arte. Su questa strada sono impegnati i frati Cappuccini di Torino della parrocchia di Madonna di Campagna. Collegato alla chiesa si trova il Teatro Massaia dove da alcuni anni, a cadenza mensile, si tengono ore di evangelizzazione con rassegne teatrali che articolano musica, canto

danza, arte visiva e teatrale attorno alla Parola di Dio. È il progetto di evangelizzazione «CatArtico»: CATechesi, Arte, ICONica. «Per evangelizzare – rimarkano i frati – è necessario parlare la lingua dell'esperienza concreta, della vita ordinaria, delle cose che succedono a tutti, non la lingua di una nicchia ecclesiale. Chi si sente descritto si sente anche capito, e chi si sente capito ascolta. Questo è l'insegnamento di Francesco di Assisi fratello di ogni uomo». www.cappuccinipiemonte.it

AU PZ Piemonte
25/9

Laiche consacrate. Portare la notizia del Vangelo nel quotidiano



Laiche consacrate francescane. Vivono tra la gente, in fraternità o in famiglia, mantenendosi con il proprio lavoro. Si dedicano, secondo il carisma del fondatore padre Giuseppe M. Borgia, alle opere di misericordia spirituale: risvegliare il desiderio di Dio, portare a tutti la lieta notizia del Vangelo nel quotidiano, nelle strade e nella Rete. Appartengono all'istituto

secolare Santa Maria degli Angeli con sede a Torino e una casa di formazione a Verzuolo. Per creare e diffondere strumenti di evangelizzazione, su iniziativa dello stesso fondatore, è stata costituita nel 1974 l'associazione «Informazioni su Cristo» con centri di ascolto a Torino e a Cuneo. Ogni iniziativa viene finanziata col frutto del loro lavoro. Realizzano messaggi su Dio, su Gesù Cristo e sulle grandi domande dell'esistenza diffusi sul Web, sulle strade, in ambienti pubblici, ovunque le risorse e l'ospitalità dei media lo consentano. www.santamariangeli.it

Clarisse. Ceri, ricami, lavori in cuoio per vivere in povertà



Le Clarisse che professano la Regola di santa Chiara d'Assisi, sono presenti in provincia di Cuneo a Boves dal 1870, a Bra dal 1663 e da 50 anni a Vicoforte dopo essersi trasferite da Racconigi. Domenica scorsa hanno festeggiato il cinquantenario con una Messa di ringraziamento, presieduta dal vescovo Pacomio. Nel Vercellese

sono a Roasio dal 2000, ma nate a Vercelli nel 1448. Secondo il carisma francescano-clariano, vivendo in fraternità, sono un silenzioso richiamo alla preghiera e una porta orante aperta ai bisogni dell'umanità. Vivono in gioiosa povertà con i proventi del loro lavoro: produzione di ceri decorati, biglietti augurali, pergamene, oggetti in cuoio, asciugamani ricamati, lavori in gesso. www.federazioneclarisse.com

Fratelli Minori. Una mensa che sforna 47mila pasti all'anno



Un ambiente di vita che accoglie ogni giorno cento persone per il pranzo. Uomini e donne, di varia età e nazionalità, che suonano alla porta della Fraternità dei frati Minori nel cuore di Torino. Qui trovano un clima familiare un luogo che non è solo una distribuzione di pasti gratuiti, ma anche un'occasione di spezzare la solitudine e ricevere un sorriso. Il

lavoro è gestito dal responsabile della mensa, Alessandro Caramelli, coadiuvato da circa 60 volontari che si alternano per ciascun giorno della settimana, escluso la domenica. Oltre al pranzo servito nella sala della mensa, vengono dati dei sacchetti con un pasto completo da asporto a un numero di persone che varia tra 80 e 150, ogni giorno. Sono circa 47mila pasti all'anno che vengono distribuiti a tutti coloro che bussano alla porta del convento. www.pgvpiedmonte.it

AU 25/9 PIEDMONT
E2

Un percorso per incontrare Cristo e se stessi

DI LUCA ROLANDI

Da piazza Vittorio oltre il fiume Po, una breve ma ripida salita conduce al Monte dei Cappuccini, il Santuario dei francescani che guarda dall'alto tutta la città. In questa oasi di pace, anche quest'anno dedicato al Giubileo della Misericordia, le porte del convento si aprono per offrire un'esperienza di catechesi sulla rilettura e attualizzazione dei 10 Comandamenti. Ne parliamo con fra Claudio Passavanti, animatore da dieci anni di questo itinerario di catechesi. Qual è il senso di questa vostra iniziativa pastorale?

È un percorso che noi definiamo biblico - esperienziale. Biblico, perché ha un fondamento biblico e si approfondiscono i dieci Comandamen-

ti, esperienziale in quanto affrontiamo insieme la realtà quotidiana e l'esperienza di vita dell'uomo e della donna di oggi. Si può vivere non solo da noi ma anche in altre diocesi del Piemonte.

Chi sono le persone coinvolte da questa proposta?

All'inizio del percorso sono circa seicettecento persone, il 60% di loro lo termina. Partecipano sia ventenni che persone di 80 anni. C'è chi ha già vissuto questa esperienza nel suo cammino ecclesiale, ma sceglie di riprenderla perché sente il bisogno di approfondire oppure perché ha sentito che c'è qualcosa per cui vale la pena



che poi è stato interrotto e successivamente ripreso. La vita li ha spesso bastonati e sono tornati per cercare delle risposte. Ci sono anche coloro che non si sono mai avvicinati alla fede e sono i più disponibili a mettersi in gioco, perché privi di preconcetti e pregiudizi.

Dove si possono trovare maggiori informazioni e quando organizzate questi incontri?

continuare il percorso. La fascia più grande comprende persone tra i trenta e i quarant'anni, le più interessate. Mi piace chiamarli "ricomincianti", in quanto molti di loro hanno fatto un cammino di fede

Sul sito cappuccinipiemonte.it si trovano tutte le informazioni. Gli incontri sono settimanali da settembre a giugno e il percorso dura un anno e mezzo. A Torino la catechesi la proponiamo due sere, domenica e lunedì, perché non ci stanno tutti in Chiesa. Quest'anno riprendiamo con il sesto Comandamento. Gli incontri, oltre a me, sono condotti da fra Michele Rivoira con la collaborazione di alcune coppie. Sono previsti dei ritiri e un campo a Bardonecchia.

Come si inserisce l'iniziativa nell'Anno giubilare?

Tutto l'itinerario punta a Cristo, all'incontro con il Cristo misericordioso che ti accoglie così come sei e che non ti giudica. Molte persone ferite, perché si sono sentite giudicate, cercano qui un'alternativa.

AU P3 25/9

Frassati e don Orione, formidabili esempi "di casa"

Negli anni speciali di Torino ecco due nomi, due mondi diversi. Pier Giorgio Frassati che santo lo sarà molto presto (1901-1925) ricco, bello, bravo. Il padre Alfredo, fondatore de *la Stampa*, ateo, antifascista. La madre "cattolica della domenica", lui un ragazzo con Dio dentro. I suoi grandi amori: le montagne, la famiglia, i poveri, fede e politica. Tutto questo senza farsi accorgere da nessuno. Fino alla morte quando migliaia di poveri corrono a salutarlo. San Luigi Orione, il facchino di Dio che muove i primi passi a Pontecurone, vicino a Tortona, terra di confine. È il 1872, il padre è selciatore: l'umiltà la impara da lui. È il "sindacalista di Dio". Stretto tra ondate di populismo e manifestazioni di marxismo "l'asino di Dio" capisce che la scuola dà dignità ai giovani. Ne fonderà centinaia. La chiamata gli viene al Valdocco di Don Bosco; le sue case le chiamerà piccoli Cottolengo. È un santo (lo è dal 2004) di quelli "spessi". Terremoto di Messina, 28 dicembre 1908. Non dice una parola. Parte e va'. Un cuore senza confini. È la Chiesa vera la Chiesa dei poveri. Con al centro i giovani, le donne, gli anziani. Come oggi. (gmr)

La santità nelle terre della "malora"

Sono gli anni speciali: dal 1811, in cui nasce san Giuseppe Cafasso (e il Cottolengo da Bra viene a Torino) e 1888 quando muore don Bosco. Anni di tracce di vite straordinarie. San Giuseppe Cafasso nasce a Castelnuovo d'Asti come don Bosco che un giorno incontra in frazione Murialdo (il nome di San Leonardo Murialdo), come don Giuseppe Allamano, fondatore dei missionari della Consolata. Coincidenze? Lo storico dice di sì, il cattolico dice Provvidenza. La santità nasce tra le colline del sudore e della fatica: il Cottolengo viene da Bra, dalle terre della "malora"; don Giuseppe Rinaldi, successore di don Bosco a Lu Monferrato, suor Maria Mazzarello, fondatrice delle salesiane a Mornese nell'alessandrino, suor Maddalena Morano Chieri. Santi che crescono nelle terre dove c'è povertà, sobrietà, semplicità. È un periodo straordinario che non si ripeterà più. Santi e futuri beati s'incontrano, camminano accanto l'un l'altro. Sullo sfondo, c'è sempre san Giuseppe Cafasso: è lui che li forma e li segue. È lui a convincere don Bosco a non farsi francescano, a fargli scoprire i giovani, i poveri, i malati. È l'uomo che sta in confessionale, che sa ascoltare. Don Bosco acquista una delle prime case nel 1951 con gli aiuti del Cafasso, di don Murialdo e Giulia di Barolo; san Luigi Orione decide di fare la sua opera dopo aver passato tre anni al Valdocco e aver visto morire don Bosco. Sono solo due esempi di un intreccio di vite davvero affascinante e unico al mondo.

Gian Mario Ricciardi

in diocesi. Oltre 500 i profughi accolti A Leinì insieme evangelici e Sant'Egidio

Oltre 500 i profughi accolti da singoli e parrocchie a partire dall'appello all'ospitalità che all'inizio dello scorso anno pastorale fece monsignor Nosiola. Tante storie di disperazione e fuga che si sono intrecciate con la disponibilità di giovani, famiglie e sacerdoti. Tra queste a Leinì (Torino), l'esperienza di 10 siriani arrivati il 29 febbraio con uno dei primi cordoni umanitari promossi da Sant'Egidio e dalla Federazione delle Chiese evangeliche in Italia con la collaborazione dell'associazione Papa Giovanni XXIII, accolti dalla parrocchia dei

Santi Pietro e Paolo. Una ospitalità a tutto tondo: è stata ristrutturata una casa per accoglierli e poi si è innescata una gara di solidarietà: «Con un questionario - spiegano i volontari - abbiamo proposto alla comunità varie possibilità per contribuire al progetto: mettendo a disposizione tempo o aiuti concreti. C'è stato chi ha regalato abiti, alcuni hanno pagato la lavatrice, altri si sono resi disponibili come autisti. Tutti hanno capito che potevano contribuire per donare un po' di speranza a chi ha perso tutto».

Federica Bello

AV p3
28/9

ALLA BEATA VERGINE DELLE GRAZIE

Il defibrillatore debutta in parrocchia

Arrivano i defibrillatori davanti alla chiesa della Beata Vergine delle Grazie, in corso Einaudi 21. Giovedì 29 settembre inaugurerà, alle ore 13, il primo punto Dae H24, una postazione di primo soccorso per i residenti del quartiere, uno strumento di emergenza atto a salvare vite. A permetterlo sono i commercianti dell'associazione Crocetta Shopping di corso De Gasperi, via Piazza, via Colombo e via Vespucci, in collaborazione con Piemonte cuore onlus, che hanno deciso di fare un regalo al proprio quartiere. Il defibrillatore, a disposizione 24 ore su 24, sarà così disponibi-

le per ogni evenienza all'interno della Chiesa, per i ragazzi dell'Oratorio, per la fermata dei tram e bus sita davanti alla parrocchia, per gli operatori e i clienti del vicinissimo mercato della Crocetta. «Verranno poi organizzati dei corsi per chi vuole imparare il primo soccorso con il massaggio cardiaco - ha raccontato Furio Brianti, presidente dell'associazione -: questo è il primo defibrillatore che verrà posto in Crocetta, ma a breve ne verranno posizionati altri due all'esterno di due farmacie del quartiere».

[g.ric.]

E' successo qualcosa nel tuo quartiere? Raccontalo su CRO

22 sabato 24 settembre 2016

CRONACAQUI

C A

AV

25/12

17

Sermig. Domani all'Arsenale della Pace presentato il libro di padre Monge su Taizé

Si svolgerà domani alle 18.45 negli spazi dell'Arsenale della Pace a Torino la presentazione del libro «Taizé. La speranza condivisa», scritto da padre Claudio Monge e pubblicato dall'Edb. Padre Monge, domenicano, risiede a Istanbul ed è responsabile del Centro di documentazione interreligiosa dei domenicani. Nel volume racconta i due anni trascorsi nella comunità monastica ecumenica francese di Taizé, dove entrò nel 1992 come «permanente», termine che identi-

fica i ragazzi impegnati in un cammino di discernimento vocazionale. E questa qualifica permette loro di vivere più da vicino la vita monastica di Taizé. L'incontro in cui verrà illustrato il libro, che raccoglie proprio quell'esperienza di vita di padre Monge, è organizzato dall'Università del dialogo del Sermig, che è uno spazio di formazione permanente con l'obiettivo di riflettere sui problemi del nostro tempo in una prospettiva di speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Harambee» salesiano a Torino Il mandato a 35 missionari

Come ogni anno, per la precisione oggi e domani, torna «Harambee», il tradizionale appuntamento della Famiglia salesiana dedicato ai giovani. Un «incontro e raduno festoso», organizzato dall'Animazione missionaria salesiana italiana e dal Vis (Volontariato internazionale per lo sviluppo) che vuole offrire, in spirito di semplicità e condivisione, testimonianze di fede, di amicizia e di impegno. Saranno circa 400 i giovani provenienti da tutta Europa che si riuniranno a Torino Valdocco per celebrare il loro impegno ad abbattere ogni barriera tra nord e sud del mondo. In particolare sono invitati a partecipare i ragazzi che nei mesi estivi hanno vissuto un'esperienza nelle mis-

sioni salesiane e tutti coloro che condividono la spinta «ad gentes» di don Bosco e il suo amore per i giovani emarginati dei Paesi poveri. All'Harambee parteciperà anche il rettor maggiore dei Salesiani, don Ángel Fernández Artime, decimo successore di don Bosco, che alle 12 di domani presiederà la solenne Eucaristia nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Durante la celebrazione, rinnovando il gesto compiuto da Don Bosco l'11 novembre 1875, il rettor maggiore consegnerà il mandato a coloro in procinto di partire. A ricevere la Croce Missionaria saranno in 35, tra Salesiani che hanno frequentato il corso d'orientamento e Figlie di Maria Ausiliatrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV PR

Circoscrizione 6/ Barca

Il prete regala wi-fi per tenere lontano i ladri dalla chiesa



PAOLO COCCORESE

La San Giacomo è la chiesa della Barca. Un punto di riferimento del quartiere, guidata da un prete dalle mille risorse. Che adesso, dopo la lettera alla sindaca Appendino contro la costruzione di un palazzo di cinque piani davanti al santuario, ha dichiarato guerra ai ladri. Con le ronde? No, troppo scontato. Il sacerdote s'è giocato una carta speciale per fermare i raid. Ed è il wi-fi. «Da quando ho deciso di rendere libero l'accesso al nostro modem, davanti al portone della chiesa c'è sempre qualcuno che ne approfitta per collegarsi con lo smartphone o il tablet», dice don Alberto. Una cornice di persone che è diventata un problema? Tutt'altro. «In questo modo - puntualizza il vulcanico sacerdo-

Antifurto umano
Dice don Alberto
«In questo modo c'è sempre molta gente sul sagrato e i ladri non possono entrare senza essere notati»

te - anche ad ora tarda, c'è sempre un occhio in più che controlla la parrocchia e scaccia chi vorrebbe fare un'incursione per portarci via qualcosa». Alla Barca, come accade del resto in molti altri quartieri, la parrocchia è stata più volte presa di mira dai ladri. «È accaduto nei mesi scorsi: il bottino non era ingente. Ma per le nostre risorse era comunque un danno serio. Troppo per fare finta di nulla o allargare le braccia», racconta il parroco, che fa la spola, ogni settimana, tra la San Giacomo, la San Grato di Bertolla e la cappella della residenza per anziani per celebrare le messe. E così don Alberto s'è inventato l'antifurto umano. Lui regala il wi-fi e la gente sta sul sagrato o nei dintorni. E chi vuole andare a rubare ha minori possibilità di riuscirci. «È vero che gli ultimi furti che si sono registrati erano fuori Torino - dice don Alberto - Ma prevenire i malintenzionati è meglio che lamentarsi poi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

25/9

P 63 CASSAMA

il caso

GIAMPIERO MAGGIO

Finora hanno raccolto poco più di 200 firme, ma vista l'aria che tira altre ne arriveranno. Sulla panchina in legno davanti all'edicola del paese, nella piazza principale, gli anziani sciorinano teoremi: «La verità? È che ne abbiamo le scatole piene e prima o poi qua scopierà un bel casino».

Uno dei più accesi è un uomo sulla sessantina, il giubbotto da motociclista e il telefonino all'orecchio. Si ferma un istante e poi dice la sua: «Se mi chiede se sono razzista le dico di sì. Ma nel senso che noi e loro abbiamo culture diverse, non perché noi siamo bianchi e loro sono neri. Anche da un norvegese o da un meridionale noi siamo diversi, quindi...». Un fiume in piena. Ma chi è pronto a puntare il dito non ha il coraggio di metterci la faccia. «Le parlo volentieri ma non mi metta sul giornale».



Don Nicola Anfossi
Parroco
di Montalto
e Settimo
Vittone

Settimo Vittone

Raccolte 200 firme per la petizione contro gli immigrati

L'accusa: «Ci sono italiani che hanno più bisogno»

La raccolta firme

Siamo a Settimo Vittone, 1200 anime, 200 delle quali pronte a firmare una lettera petizione per dire «basta immigrati». La lettera in tre copie è sul bancone dell'edicola del paese. La signora Anna sfoglia le pagine con gli autografi in calce dei suoi concittadini e spiega il senso dell'iniziativa. «Qui ci sono molti italiani che hanno bisogno di aiuto, di una casa o di cibo perché hanno perso il lavoro. E poi vedi quelli di colore con l'iPhone, il cappellino all'ultimo grido, un tetto e un pasto garantito ogni giorno, qualche spicciolo in tasca e ti monta la rabbia». Il tizio con il giubbotto da motociclista insiste: «Scappano dalla guerra ci hanno detto, ma perché non si vedono donne e bambini ma soltanto uomini giovani e muscolosi?».

Basterebbe spingere il naso più in là per vedere il mondo con altra luce e altri colori. Pochi giorni fa in alcune

scuole del territorio hanno festeggiato la giornata della pace. Ai bambini sono state raccontate storie di fratellanza, di tolleranza. Perché nelle scuole convivono italiani, cinesi, magrebini, romeni «e dobbiamo lavorare perché i bimbi di oggi siano, domani, donne e uomini migliori», spiegano le insegnanti.

La replica del parroco

Don Nicola Anfossi, il parroco di Montalto Dora che ha sotto di sé anche la Comunità cristiana di Settimo Vittone e Nomaglio, è sotto accusa per aver aperto le porte della parrocchia ai migranti. «Perché queste persone non guardano oltre il loro orticello? Vedessero ciò che accade con gli sbarchi

sulle spiagge della Sicilia. Se non hanno fatto del male non volerli e intolleranza, è razzismo». Per Piero (anche qui guai chiedere nome e cognome) la vita invece è qui, tra la chiesa, la piazzetta del municipio e il bar ristorante. Di quel che c'è oltre poco importa. «Mi avevano detto di aiutare a sistemare il campetto della parrocchia - racconta -. Io l'ho fatto pensando che servisse ai nostri bambini. Ma poi ho visto quelli lì, i mori, che giocavano a pallone». Don Anfossi ha dato ospitalità, tra Settimo e Montalto, ad una cinquantina di migranti usando strutture della Diocesi che altrimenti sarebbero andate in rovina.

L'altro bersaglio è un imprenditore di origine siciliana

che negli ultimi tempi ha comprato decine di immobili in zona. «Ha capito che il business sta lì e ora affitta alle cooperative» dicono in paese. «Da quel business prendo le distanze pure io, ovvio», allarga le braccia il parroco.

Intanto i muri di molte abitazioni dei paesi della zona, da Borgofranco a Quassolo fino a Settimo Vittone sono state tappezzati di insulti contro l'imprenditore che con le cooperative della zona (la Mary Poppins è una di queste) sta facendo affari. «Il vero razzista è lui - dice la signora Anna dell'edicola - noi vogliamo soltanto che non ne arrivino altri. Ce ne sono già troppi e ora temiamo di perdere la nostra identità».

LA STAMPA

P. 64

25/9

L'iniziativa

Disabili senza barriere Torino promossa con 8 “La migliore d'Italia anche in luoghi privati”

TORINO è la città più accessibile d'Italia. In trasporti, luoghi di culto, uffici l'eterna rivale Milano è lontana anni luce. Un punto su cui anche i turisti si trovano d'accordo.

L'incoronazione ufficiale arriva da un'indagine realizzata dall'Anmil e dalla Fand, la Federazione che riunisce le più grandi associazioni di disabili: una classifica che attraverso un punteggio da uno a dieci ha dato i voti a oltre cento province italiane, analizzando la presenza o meno di barriere architettoniche, la possibilità di visitare luoghi turistici, la condizione di negozi, bar, ristoranti, palestre e supermercati. Nel pubblico certe cose dovrebbero essere garantite per legge: ma un altro discorso è il privato. Bene, il capoluogo piemontese è riuscita a strappare un bell'8. Tanto è bastato per farla diventare la prima della classe. Insomma, il 10 Italia è ancora lontano, ma almeno sotto la Mole ci si sta lavorando. Il tratto sotto i portici di via Roma, ad esempio è totalmente accessibile ai disabili: ogni marciapiede è dotato di saliscendi. Un

miraggio nel capoluogo meneghino, dove chi è costretto su una sedia a rotelle è rassegnato a viaggiare su strada per non dover ogni volta scalare quei dieci centimetri d'asfalto. Le Olimpiadi del 2006 hanno contribuito molto a cambiare il volto di Torino e a renderla più accessibile. In quasi tutti i musei ci si può spostare liberamente. Nel privato c'è ancora spazio per migliorare, ma senza dubbio il capoluogo piemontese è messo meglio delle altre province italiane. L'amministrazione ha fatto la sua parte modificando i regolamenti comunali con l'obiettivo di cancellare le barriere architettoniche. Un plauso arriva anche per il Parco del Valentino. «Una città davvero accessibile – sottolineano dalla Fand – non deve esserlo solo nel pubblico, ma garantire ai suoi abitanti e naturalmente ai turisti una serie di servizi variegati. Che sia la possibilità di andare a fare la spesa, bere un drink con gli amici o andare al cinema».

(e. d. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Collegno

L'ira dei negozianti "Gli orari anti-slot ci stanno rovinando"

PATRIZIO ROMANO

«L'ordinanza sulle slot? Pesante e drastica per gli imprenditori» dice Alberto Alberetto, di Assotabaccai della Confesercenti. Per questo con una quindicina di negozianti ed operatori del settore è andato a parlare al sindaco di Collegno Francesco Casciano. «Se questo proibizionismo sortirà degli effetti sulla ludopatia - dichiara - lo vedremo in futuro, ma di sicuro ci sta mettendo in difficoltà». Quello che crea problemi per loro è il nuovo orario di accensione delle macchinette: 14-18 e 20-24. «Con questi orari - aggiunge - un bar o un tabaccaio li tiene accesi circa tre ore al giorno: poche. Chi resta aperto la sera qualcosa in più.



FOTO ROMANO

**Macchine
spente
Alessio
Mungo,
titolare di
un bar-ta-
bacchi,
davanti ai
videopoker
fatti spe-
gnere dal-
l'ordinanza**

Ma così si creano discriminazioni».

L'orario che vorrebbero è diverso. «Pur mantenendo le otto ore dell'ordinanza - propone Alberetto - chiediamo di spostarle nel periodo diurno: dalle 10 o 11 fino alle 19 o 20». Intanto i problemi iniziano a sentirsi. «Certo - dice Alessio Mungo, che ha un bar-tabacchi -, se spegni mentre qualcuno sta vincendo rischi uno scatto di nervi». Non solo. «Se la motivazione è la ludopatia - dichiara Fabio Antonelli tabaccaio -, allora è un problema nazionale e quindi deve essere estesa a tutti, sennò un giocatore cerca un Comune dove poter giocare». «Infatti, chi vuol giocare - aggiunge un altro -, spente le slot passa ai giochi on line o ai gratta e vinci». Gli incassi, dicono, sono scesi di due terzi.

Il sindaco difende la scelta. «Ho applicato la legge regionale - afferma Casciano -, condividendo con i Comuni vicini un orario unico indicato dall'Asl To3. Certo, occorrerebbe applicare le medesime modalità in tutta la città metropolitana».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

28/9

LA STAMPA

P64

Più attenzioni ai fratelli (invisibili) dei bimbi disabili

L'esperto: "Le responsabilità creano problemi psicologici"

La storia

MARIA TERESA MARTINENGO

Don Meyer, tra i massimi esperti mondiali di famiglie con persone con disabilità, l'ha detto ieri, all'inizio del suo intervento al convegno «Hey, Brother»: nessuno trascorrerà più tempo con un bambino disabile di suo fratello o di sua sorella. Eppure, a quel fratello o alla sorella - internazionalmente «sibling» con il terzetto -, alla loro condizione «speciale», faticosa, non si presta ancora l'attenzione che invece sarebbe necessaria a una crescita serena. «La vita con un fratello disabile è qualcosa di diverso dalla vita normale con i fratelli: qualcosa manca oppure è in più». A spiegarlo è Damiano, sibling di 18 anni.

La condizione

Meyer, direttore del Sibling Support Project di Seattle, noto per aver dato vita ai «Sibshops», occasioni in cui i siblings tra gli 8 e i 13 anni, attraverso il confronto giocoso, mettono in atto una sorta di auto-mutuo-aiuto e scoprono di non essere soli, è uno dei «guru», con l'esperta australiana Kate Strohm, dell'appuntamento in corso fino a stasera, promosso dalla Fondazione Paideia alla Casa Teatro Ragazzi. Meyer ha sottolineato che continua «a dover ricordare a chi si occupa di supporto alle famiglie dov'è presente un figlio con disabilità, che della famiglia fanno parte anche i fratelli. Ai genitori vengono offerti aiuti, informazioni, contatti. Ai siblings, che rischiano

I più vicini
I fratelli sono le persone che trascorrono più tempo insieme ai bambini con disabilità

problemi di ordine psicologico, no». Problemi, per esempio, derivano da una maturità precoce, forzata dalle responsabilità. «Incontro sorelle di 17 anni che si comportano come quarantenni. Non va bene. La reazione alla condizione va in due direzioni: «Mio fratello con sindrome di Down è una presenza che mi arricchisce», oppure «Mio fratello è la causa di tutti i miei problemi». Uscire dalla solitudine è utile in entrambi i casi».

I problemi

L'esempio classico di solitudine che l'esperto americano affronta sovente nei gruppi chiusi Facebook dedicati ai Siblings, i «Sibnet» sparsi nella rete e nel mondo «è Maria, 37 anni - il 90% dei partecipanti ai gruppi chiusi è costituito da sorelle che si occupano del fratello disabile e dei genitori anziani -, che scrive «Non credevo che altri vivessero le cose che vivo io». Ha

atteso 37 anni per avere riconoscimento e sostegno. Non capita così ai genitori».

E «le cose che vivo io», Meyer le ha elencate: «Imbarazzo, specie con i coetanei che chiedono spiegazioni su tuo fratello, o quando tuo fratello si mette a cantare in chiesa oppure ha una crisi al supermercato. Poi, il senso di colpa. Ho conosciuto bambini che si erano convinti di essere responsabili dell'autismo del fratello perché giocando, da piccolissimi, l'avevano fatto cadere dal letto».

Poi, l'isolamento, la necessità di informazioni, una necessità che muta con l'età e che nell'adolescenza comincia a riguardare il futuro, e più avanti la possibilità di avere figli disabili. Ancora, il risentimento, che nei piccoli può essere l'eccesso di risorse emotive o di regali destinati al fratello disabile». Ai problemi è soprattutto la famiglia che

può ovviare. «Cominciando dalle informazioni e dal tempo esclusivo che i genitori devono dedicare ai figli sani».

Le voci

I fratelli adolescenti che partecipano da tre anni ai gruppi guidati organizzati da Paideia, molti problemi li hanno analizzati e superati insieme. «Ho un fratello più grande con la distrofia. Un sibling - spiega Gioele -, rispetto a un fratello normale, ha più pazienza. Io sto attento a non scaricare tutte le fatiche su mia madre. Il rischio è di assomigliare ai genitori». Matteo ha due fratelli, gemelli: «Con il più grave metto in campo responsabilità da genitore, l'altro lo tratto da pari, lo spono perché può ottenere dei risultati». Anna, un fratello autistico: «Impari ad essere empatica nei suoi confronti e in generale riesci ad immedesimarti nelle situazioni». Cecilia: «In ogni famiglia ci sono traumi, scompensi a cui si deve rimediare. Nel nostro caso bisogna accettare la situazione e farne un punto di forza. È una prova della vita e devi reagire».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

300

«sibshops»

Tanti sono ormai nel mondo i siblings-workshop, i programmi di Don Meyer per supportare i siblings

LA STAMPA
DOMENICA 25 SETTEMBRE 2016

Cronaca di Torino 59

T1 CV PR 12

FABRIZIO VESPA
TORINO

16

Cronache

LA STAMPA

LUNEDÌ 26 SETTEMBRE 2016

Quelle dolci evasioni che nascono dietro le sbarre

A Torino, il primo negozio di prodotti nati nelle carceri dove detenuti e agenti di polizia penitenziaria lavorano insieme

In via Milano, a pochi metri dal Municipio, stanno terminando i lavori di un cantiere molto particolare. I fogli di carta che schermano le vetrine, lasciano intravedere pochissimo, al massimo qualche bagliore di luce al neon e sbuffi di polvere bianca a eccezione del logo che spicca all'ingresso «FreedHome - Creati-

vi Dentro». Si chiama così il negozio, inserito nel complesso monumentale di piazza Palazzo di Città, opera di Lanfranchi e Juvarra, che inaugurerà ai primi di ottobre. All'interno, detenuti e agenti di polizia penitenziaria stanno lavorando insieme grazie a un progetto sposato dal Carcere di Torino cui il Comune ha dato il locale in comodato d'uso.

Brutti e Buoni, Banda Biscotti, Dolci Evasioni, Sprigioniamo Sapori, Cibo Agricolo Libero e Dolci Libertà: sono solo alcuni dei nomi fantasiosi delle 13 realtà d'impresa, tra cooperative e associazioni, raccolte intorno al nuovo marchio e che lavorano con 45 carceri italiane. «Si tratta di prodotti di alta qualità - dice Gianluca Boggia, presidente di Extraliberi e coordinatore del progetto - dal pane, ai biscotti, ai formaggi, al vino fino ai prodotti siciliani a base di mandorle. FreedHome è il primo negozio in Italia che na-

sce in maniera permanente e non estemporanea come attività commerciale e luogo di visibilità delle produzioni carcerarie. Non sarà quindi la solita iniziativa natalizia, ma saranno messi in vendita prodotti provenienti sia da Torino sia da tutti gli altri istituti di pena italiani, molti dei quali sono già fornitori di Eataly o delle botteghe di Altro Mercato».

Nel negozio di cui potranno occuparsi anche i detenuti, sarà presente tanto cibo, ma anche articoli fashion come i cosmetici prodotti nel carcere femminile di Venezia e le borse griffate «Malefatte», ricavate da banner pubblicitari dai detenuti dell'istituto ma-

schile della Laguna oltre alle magliette stampate con frasi celebri di canzoni che arrivano dal carcere genovese di Marassi e alle serigrafie di Extraliberi. «La scommessa - prosegue Boggia - è di fare impresa in carcere, applicando semplicemente ciò che la legge prevede già da tempo perché il lavoro tra le sbarre aiuta innanzitutto le persone a non tornarci e ad avere un reddito, di cui una parte finisce al carcere per pagare il loro sostentamento, e aiutando infine tutti noi come collettività». Nel cantiere, seguito dall'architetto Marina Massimello, sono impiegati al momento

quattro detenuti e due agenti con funzione di sorveglianza.

Per l'assistente Donato Narciso, addetto alla manutenzione, non indossare la divisa è la norma. È lui che segue tra i vari blocchi le persone in grado di affrontare psicologicamente l'avventura all'esterno oltre a svolgere la funzione fondamentale di provvedere a tutti gli interventi tecnici necessari per il funzionamento del carcere. «Sono in servizio alle Vallette dal '98 e mi occupo già lì di questo tipo di lavoro - spiega l'agente - vivo con i detenuti per un minimo di 6 ore al giorno se non 7 o 8 e stando sempre chiusi al-

l'interno della Casa Circondariale poter partecipare a un progetto del genere è molto gratificante».

Tutti coloro che lavorano al cantiere di FreedHome sono persone che si sono già affiatate prima di uscire e rappresentano di fatto una piccola comunità, non solo una squadra di operai. Carmelo Sole, originario di Ragusa detenuto da 3 anni, sposato da 10 e con 2 figli piccoli, racconta bene lo scarto tra il dentro e fuori e quanto questo non sia altro che la linea di confine personale tra passato e futuro. «Muratura e piastrelle sono il mio mestiere esattamente

come accadeva durante la libertà, ma per me è tutta una "prima" esperienza perché sono entrato in carcere per la prima volta e sono uscito per lavorare per la prima volta. Ho fatto un sacco di lavori, poi purtroppo a 37 anni ho fatto una sciocchezza. Adesso sono a metà pena, quando sono in cantiere non penso più niente perché assaporo un po' di libertà tra virgolette. Anche se tutte le sere torniamo a "pagare" la nostra galea, sono contento perché sono tutte possibilità che ci vengono date per reinserirsi nella società. Per noi è una bella chance».

La festa nazionale dei Cinquestelle

Appendino attacca gli editori “Non ci scipperanno il Salone

La sindaca star a Palermo: situazione difficile, troppi errori nel passato

Nel film dei suoi (quasi) primi cento giorni da sindaca di Torino, la battaglia sul Salone del Libro è un passaggio cruciale. Un po' perché ha di fatto monopolizzato le ultime settimane, un po' perché ne ha svelato lo stile di governo: istituzionale, pragmatico, lontano dalle barricate. Chiara Appendino non lo nega, anzi lo rivendica, perfino dal palco di Italia 5 Stelle a Palermo, dove al cospetto di una platea molto amica avrebbe potuto indossare i guantoni. «Mi sono trovata in una situazione difficile, alle prese con errori fatti nel passato», racconta dal palco. «Potevo cercare i responsabili o provare a rimboccarli le maniche e salvare la nostra storia».

Attacco ai milanesi

In quel passaggio c'è il senso del suo agire nei mesi scorsi: la sindaca (e non solo lei) ritiene che l'epilogo del braccio di ferro con Milano - una sostanziale sconfitta - abbia radici molto lontane, di sicuro precedenti al suo arrivo a Palazzo Civico, eppure rivendica di non aver fatto polemiche né cercato colpevoli, cosa che sarebbe stata più agevole (e politicamente redditizia) piuttosto che cercare di salvare la baracca. E di averlo fatto lavorando al fianco delle altre istituzioni, senza guardarne il colore politico ma pensando solo all'interesse collettivo.

Altra cosa è affondare il colpo contro chi ha orchestrato lo strappo. Qui non si sottrae: «Mi spiace per i milanesi, ma il Salone del libro è di Torino. Stiamo lavorando sodo, ce la faremo a fare un grande Salone perché abbiamo una storia trentennale e non sarà un grande editore a scipparla e la portarla a Milano».

Chiara Appendino è la prima a salire sul palco di Palermo. Si parla in ordine alfabetico, fanno sapere a un certo punto gli organizzatori. Non è proprio così: se la sindaca apre Italia 5 Stelle è per una

LA STAMPA
DOMENICA 25 SETTEMBRE 2016

Cronaca di Torino 47

T1 CV PRT2

64

LA STAMPA
DOMENICA 25 SETTEMBRE 2016



Venaria, l'addio a don Lino Lupo
Ieri i fedeli hanno dato l'ultimo saluto a don Rosalino Lupo, 70 anni, collaboratore alla parrocchia di Santa Maria. «Don Lino» è stato stroncato da un infarto mentre stava rientrando in aereo dall'Africa, dove era stato tre mesi nelle missioni. [G. GIA.]

«Un euro per ogni selfie»

Quasi assediata dai militanti Cinquestelle tra i gazebo del Foro Italico di Palermo, Appendino si è lasciata andare a una battuta: «Un euro a selfie e sistemo il debito di Torino»

Ha detto

Potevo cercare i responsabili o rimboccarli le maniche

Sbagliato chiudersi nei palazzi, i cittadini vanno ascoltati, sono la nostra bussola

Chiara Appendino
sindaca di Torino

precisa scelta di Beppe Grillo, che l'ha voluta all'inizio per mostrare l'anima di governo del Movimento sul campo, nelle città. E ha, anche mediaticamente, preparato la scenografia facendole visita a Torino lunedì scorso. Il popolo Cinquestelle le riserva una standing ovation. Lei, tra i gazebo, si muove scortata dal gruppo dei torinesi: il capogruppo Unia, il presidente del Consiglio comunale Versaci, il senatore Airola. Abbracci, strette di mano, selfie. A un certo punto le scappa una battuta: «Ogni selfie costa un euro, così saniamo il debito di Torino».

la difesa di Raggi

La sfida - mediatica - con Virginia Raggi è vinta in partenza. Appendino sul palco nel

giorno dei big; la collega romana il giorno dopo. Appendino la difende: «Non conosco bene Roma, ma lei è determinata e ce la farà». E comunque guardate che per un sindaco è difficile ovunque, anche noi a Torino abbiamo i nostri problemi e io sarò contenta solo quando li avrò risolti». Allori e responsabilità: «La città ha espresso un voto di cambiamento che ho l'onore e l'onore di rappresentare. Chi fa il sindaco ha un compito principale: ricucire il legame tra le istituzioni e la città. Per riuscirci è fondamentale ascoltare i cittadini, che sono la nostra bussola. Io li ricevo spesso. Non dobbiamo chiuderci nei palazzi. E non dobbiamo dimenticarci da dove arriviamo».

Il crac Eurofidi scuote gli artigiani Ma l'assessora rassicura le aziende

STEFANO PAROLA

LA VICENDA Eurofidi scuote l'assemblea annuale di Confartigianato Torino: «Assessora, possiamo stare tranquilli sul fatto che le 57 mila imprese che hanno attivato garanzie con il confidi non corrono alcun pericolo?», domanda il presidente Dino De Santis. Così l'assessora regionale alle Partecipate, Giuseppina De Santis, tenta di rassicurare la platea: «Stiamo facendo di tutto affinché non ci siano ricadute negative per le aziende».

Il più grande consorzio di garanzia fidi d'Italia, partecipato al 19 per cento dalla Regione, verrà presto messo in liquidazione, secondo un percorso che tutti i soci vogliono che sia "in bonis". Ecco perché l'assessora De Santis sostiene che sia «sbagliato parlare di crac». Il salvataggio, però, era impossibile: «Abbiamo cercato soluzioni fino all'ultimo, ma non c'erano le condizioni. Non potevamo più mettere soldi in una realtà che non stava più in piedi» dice l'esponente della giunta Chiamparino.

La sorte di Eurofidi sta a cuore agli ar-

tigiani anche perché la questione del credito è ancora aperta: «Per gli artigiani e le piccole imprese il denaro rimane più scarso e più costoso rispetto a quello erogato alle aziende medio-grandi e alla me-

dia europea. Se anche le banche non tornano ad avere fiducia nei progetti degli artigiani, non ci sono presupposti per una ripresa», lamenta Dino De Santis.

Già, perché nelle botteghe la riparten-

za economica ancora non si vede. Conartigianato Torino ha fatto un sondaggio tra i propri associati e ha rilevato che secondo il 60 per cento di esse il settore non è in buona salute. Tre su quattro

pensano che negli ultimi cinque anni la situazione sia peggiorata. Cosa servirebbe per agganciare la ripresa? Solo 5 artigiani torinesi su cento credono di dover migliorare la propria azienda, mentre il resto delle risposte si divide equamente tra una diminuzione di tasse e burocrazia («nella classifica del fisco locale Torino si pone al ventesimo posto in Italia» rimarca De Santis), un miglior rapporto con le banche e la ripartenza dell'intera economia italiana. Quasi tutti gli associati a Confartigianato sono convinti di poter trasmettere il proprio mestiere ai più giovani, anche se il 42 per cento dice che è complicato. «Già oggi gli strumenti per farlo ci sono, a partire dall'apprendistato: bisogna usarli» sottolinea l'assessore al Lavoro Gianna Pentenero.

Ciò che più preoccupa Dino De Santis, però, è la scarsa fiducia nel futuro: «Metà dei nostri associati pensa che la crisi sarà superata solo dopo il 2017, mentre l'altra metà non si esprime. Sono risultati che evidenziano un mercato pessimistico sull'andamento delle micro e piccole imprese della città».



L'INDAGINE

Per 6 imprese su dieci previsioni negative: «La ripresa solo nel 2018»

LA PROTESTA

Sit-in davanti a Eurofidi dopo la decisione di mettere in liquidazione il più grande consorzio di garanzia fidi d'Italia

L'INIZIATIVA

Quarant'anni di Cna Pienonte, evento al Museo dell'Auto

OGGI la Cna del Piemonte spegne 40 candeline. La confederazione artigiana celebra la ricorrenza del quarantennale con un evento al Museo dell'Auto dalle 9,30 alle 13. Al centro dei festeggiamenti c'è una ricerca curata dall'Istituto per la memoria e la cultura del lavoro (Ismel) sui 40 anni di vita di Cna. La presenterà lo storico Stefano Musso (che l'ha scritta in collaborazione con i ricercatori Stefano Inaudi, Cesare Panizza e Davide Tabor), che poi si



Filippo Provenzano, segretario Cna

confronterà con il sociologo Daniele Marini, con il vicedirettore della Stampa Luca Ubaldeschi e con il segretario regionale di Cna Filippo Provenzano. Nella seconda parte dell'evento si apre una tavola rotonda su «Attualità e prospettive del ruolo della rappresentanza delle piccole imprese per il rilancio del dialogo sociale» con la sindaca Chiara Appendino, il presidente regionale di Cna Fabrizio Actis e il suo omologo nazionale Daniele Vaccarino. (ste.p.)

Appello a Miur, Comune e Regione

Documento di 70 presidi “Non siamo pronti a partire il 3 ottobre”

«In questi giorni stiamo assistendo nelle nostre scuole a episodi che sono la contraddizione lampante di anni e anni di educazione alimentare (e alle pari opportunità)». Bambini che consumano pasti diversissimi, alcuni poveri, altri ipercalorici e poco salutari. «Gli insegnanti, che pur in mensa dovrebbero svolgere una funzione educativa, sono costretti ad assistere impotenti a tutto questo. I dirigenti scolastici non sono disponibili a soluzioni estemporanee e pasticciate, non in grado di assicurare corretti parametri igienico-sanitari, né la garanzia dei principi educativi e formativi che sono a fondamento del nostro lavoro. Pur nel pieno rispetto delle sentenze del Tribunale, appare evidente l'impossibilità di dare inizio al consumo del pasto domestico».

All'unanimità

È tranchant il documento che una settantina di presidi, all'assemblea organizzata ieri dall'Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici, ha sottoscritto, per ribadire che il diritto al pasto portato da casa al momento non può essere applicato. «Il fenomeno non si può ignorare - commenta Nicola Puttilli, vicepresidente nazionale Andis -, ci sono scuole in cui si sono disiscritti dalla mensa 200 bambini, circa il 50 per cento del totale, altre in cui sono il 30 per cento, molte altre in cui c'è solo qualche bambino isolato che si porta il baracchino da casa, se va bene. Spesso negli zaini c'è un pasto davvero misero». Racconta

del caso di un alunno che «per una settimana è stato mandato a scuola solo con uno yogurt, un altro per cinque giorni con il panino alla Nutella, un altro con contenitori zeppi di pasta fredda tutti i giorni».

«Fermiamoci tutti»

I presidi chiedono al Miur e alla Regione di chiarire «in via definitiva» come si devono comportare gli istituti: «Non siamo pronti a partire il 3 ottobre», specifica Puttilli. Inoltre, la mensa scolastica, «parte integrante del tempo scuola, non può essere derubricata a servizio semi-privatistico,



Bimbi e genitori fuori da scuola

rischiando di mandare a monte il tempo pieno». L'assemblea Andis lancia un appello ai colleghi: «Chi sta utilizzando il refettorio in modo promiscuo, dividendolo tra mensa e panino - continua -, si fermi». L'appello è che il problema venga portato all'attenzione della conferenza Stato-Regioni. Intanto, su Facebook, l'avvocato Giorgio Vecchione, a capo dei genitori pro-panino, incita i genitori a pubblicare i report delle giornate di mensa dei loro figli, invitandoli a denunciare alle forze dell'ordine se il diritto a consumare il pasto da casa non viene rispettato dalle scuole.

[L. TOR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La lotta per la libertà

PER SAPERNE DI PIÙ
News e aggiornamenti
su torino.repubblica.it

Piemonte, una Resistenza da oro

Da Mattarella medaglia al valor civile per il ruolo nella lotta partigiana
Chiamparino: "Un premio per tutti"

DIEGO LONGHIN

«S

IGNOR presidente, è come se lei avesse messo la medaglia sul petto di ogni cittadino piemontese. E di questo, della sua sensibilità che ha reso possibile tutto questo, la ringrazio». Quello di Sergio Chiamparino è il discorso più sentito durante la cerimonia di assegnazione della medaglia d'oro al valor civile della Regione, soprattutto nel ringraziare il Capo dello Stato, Sergio Mattarella. «La ringrazio presidente per la sua sensibilità, per superare

una questione su cui si era arenata l'assegnazione della medaglia d'oro - ha detto Chiamparino - essendo il gonfalone del Piemonte il simbolo di qualche cosa che all'epoca non c'era. Si poteva creare un impaccio nella narrazione storica. La sua sensibilità nell'interloquire ha dato un contributo ad affermare un principio semplice: queste istituzioni sono la rappresentazione della popolazione. Lei è come se l'avesse posta sul petto di ogni cittadino». Per Chiamparino la medaglia con cui è stato decorato il gonfalone del Piemonte rap-



presenta «una testimonianza incontrovertibile del valore della nostra gente, valore che oggi viene giustamente riconosciuto».

Per il presidente del Consi-

glio regionale, Mauro Laus, «il riconoscimento che oggi ci viene conferito è un valore di tutti e per tutti. La libertà, la giustizia, la democrazia non sono qualcosa di scontato, né tanto

meno di superato», sottolinea Laus. «Questa medaglia d'oro al valore civile al Piemonte è femminile - ha detto il presidente del Comitato Resistenza e Costituzione, Nino Boeti,

IL RICONOSCIMENTO

Il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, il capo dello Stato, Sergio Mattarella, e il vicepresidente del consiglio, Nino Boeti

vicepresidente del Consiglio - il lavoro di maternage delle donne piemontesi, donne di grande spessore politico e morale, ma anche donne semplici».

A ricordare i motivi alla base del riconoscimento al Piemonte lo storico Claudio Della Valle che ha ricordato «le donne della resistenza e gli operai, gli operai degli scioperi del marzo del '43 - ha spiegato il professore - proprio a Torino, primo segno della crisi del regime fascista che sfociò poi nell'8 settembre».